

MI SORRIDONO IL CIELO E LE STELLE

Romanzo di **Patrick de Gregori Stefanini**

Presentazione di **Sonia Sonda von Gübert**

Penso che nella vita riceviamo tutti dei segnali che, se rettamente interpretati, ci possono indicare il nostro futuro o la via da seguire. Così deve essere capitato al mio caro amico e collega Patrick quando scriveva, a pagina 14 del suo romanzo *Mi sorridono il cielo e le stelle*: “il gigliese possiede doti diplomatiche ineguagliabili: soppesa, sonda, tergiversa, bonariamente fa un po’ il finto tonto...”.

È in quel preciso momento, vedendo spuntare dalla sua penna il mio cognome, che deve aver avuto l’idea di affidare proprio a me il compito di presentare il suo ultimo lavoro letterario. Dico tutto questo in tono scherzoso, è ovvio, ma... non del tutto. Sta di fatto che, quando Patrick mi ha rivolto l’invito a presentare il suo libro, l’ho subito accolto con sincero entusiasmo, perché è da un pezzo che ho avuto modo di ammirare le sue doti di scrittore.

Il romanzo in questione, appena l’ho avuto in mano, impresiosito da una bella dedica, l’ho letto d’un fiato e l’ho molto apprezzato: non solo per la storia appassionante che racconta e per lo stile narrativo dell’Autore, ma anche perché mi chiariva tanti aspetti della personalità di Patrick, che prima d’ora avevo solo intravisto.

Quest’opera si inserisce infatti perfettamente nel percorso di vita e di ricerca di sé che Patrick ha intrapreso da qualche anno, senza dubbio al raggiungimento di quella che viene definita la stagione della piena maturità. A parte un primo tentativo di scrittura romanzesca, concluso sì felicemente, ma rimasto inedito, voglio ricordare la sua predilezione per la lingua ebraica e l’appassionata *Recherche* delle sue radici famigliari.

È proprio pensando a queste ultime che egli ha avuto una vera e propria illuminazione: «Perché mai cercarle nei luoghi più disparati – si è detto – quando la storia della mia famiglia è legata indissolubilmente a un posto ben preciso, la piccola ma incantevole Isola del Giglio, nell’arcipelago toscano?».

È in effetti da questo luogo quasi magico che si dipanano le vicende del bisnonno di Patrick, Angelo Stefanini, che vi si trovò catapultato come bersagliere durante la prima guerra mondiale. Logico quindi che le due figure di spicco del romanzo siano da una parte questo personaggio di cara memoria,

anche se Patrick lo ha conosciuto solo nelle foto di famiglia, e dall'altra l'isola con il suo arcano fascino.

Questo per quanto riguarda l'architettura generale dell'opera. Scendendo più nei dettagli, si nota subito che il romanzo presenta una struttura bipartita.

C'è una prima parte più marcatamente descrittiva, nella quale l'Autore indulgia a dipingere gli aspetti più caratteristici e ammalianti della "sua isola": la quale, a differenza di quella di Peter Pan, che è una *Neverland*, ossia un'isola che non c'è, esiste per davvero e si svela a poco a poco davanti ai suoi occhi, non più di adulto, però, ma di eterno fanciullo. Eh sì, perché Patrick, nelle pagine del suo libro, contempla la realtà di quest'isola con lo sguardo *émerveillé* del bambino che vede ogni cosa attraverso il filtro magico della poesia. In tutto questo c'è un evidente richiamo non tanto alle descrizioni minuziose e quasi inventariali di molti esponenti del Nouveau Roman, quanto piuttosto alla scrittura adottata da Baudelaire nei suoi *Petits poèmes en prose*. Permettetemi di citare a tale riguardo alcuni esempi.

Ecco come è descritta la demolizione di una vecchia casa gigliese, al fine di poterla ricostruire più moderna e confortevole: "Il bel sorriso delle case del porto perse un dente"; ed ecco ancora come prende vita il *bouquet* di un tipico vino del posto: "[...] profumo asprigno, che alla prima sniffata può suggerire prudenza, ma che poi ti soggioga con il suo aroma primordiale; sapore schietto, sfacciato, ma non maleducato, dal molteplice retrogusto, come la sparata finale di un riuscito spettacolo pirotecnico."; ed ecco infine come prende letteralmente vita il vento marino che sibila negli anfratti della scogliera: "[...] una folata di vento tiepido [...] ruzzolò ruvida come una lingua di gatto, prima sulla faccia butterata della falesia, poi sull'anfiteatro solitario e sabbioso; infine sui canneti scriccianti, ancora ebbri di sonno".

Nella seconda parte del romanzo, anche se permane sempre la vocazione dell'Autore alle descrizioni, affinate dalla sua peculiare sensibilità, di cose e fatti, appare più accentuato il suo intento narrativo, giacché si sofferma qui sugli eventi salienti della biografia del bisnonno Angelo, bersagliere per vocazione e per temperamento: vale a dire uomo tutto d'un pezzo, risoluto e fermamente determinato a portare a compimento i suoi progetti, ma al tempo stesso buon marito e ottimo padre di famiglia.

Particolarmente azzeccato risulta in questa parte del romanzo il recupero del modo di esprimersi della gente toscana: diretto, colorito, a volte irruente, ma in fondo mai veramente aggressivo. Si veda ad esempio come

Angelo apostrofa un anziano passante che gli capita di gettare a terra, mentre di corsa, a piedi, sale una sera al castello: “Oh te, quell’omo, m’avete fatto buscà(re) un coccolone! Oh che ci fate costì, in mezzo alla strada, co(n) questo buio?”. Angelo è insomma un galantuomo d’altri tempi, energico ma equilibrato, e – all’occorrenza – perfino altruista e buon samaritano.

Per concludere questa rapida rassegna delle mie impressioni alla lettura del libro di Patrick, dirò che mi ha molto colpito l’atteggiamento che egli manifesta nei confronti del lettore, visto come un caro amico con cui si è in affettuosa confidenza e complicità, tanto da darli del tu. Non mancano addirittura i passi in cui l’Autore lo coinvolge direttamente in prima persona nel turbinio della storia, per condividere con lui delle riflessioni. Ma sono rimasta ancor più colpita e commossa dalle parole con cui Patrick descrive l’effetto emozionale che la stesura di *Mi sorridono il cielo e le stelle* ha avuto sul suo io più profondo: “Nella nostra realtà di gigliesi, basta attraversare il canale e abbracciare un amico, per risvegliare alla vita un’anima intorpidita dall’anonimato cittadino”.

Un gran bel libro, in definitiva, scritto più con il cuore che con la testa, e che non mancherà di conquistare quanti cercano nella lettura emozioni vere e nobili sentimenti.

